

# Elementi di araldica

## Sommario

1. LA BLASONATURA
2. CREAZIONE ED EVOLUZIONE DEL BLASONE
3. LIBERTÀ DEL DISEGNO ARALDICO
4. LE COMPONENTI DELLO STEMMA
5. LO SCUDO
  - Forma dello scudo
  - Organizzazione dello scudo
    - Colori
    - Partizioni
    - Carichi
6. BIBLIOGRAFIA
7. COLLEGAMENTI ESTERNI (Links)

## Blasonatura

Lo scudo accompagnato dai suoi *ornamenti* è la rappresentazione grafica dello *stemma*, mentre la blasonatura è la sua descrizione, verbale o scritta.

La blasonatura scaturisce dalla pratica dei *tornei*, dagli *araldi* (che daranno il loro nome all'araldica) e dalla necessità di costituire degli annuari affidabili (gli *stemmari*) con la doppia funzione di raccolta di identità e di deposito di elementi esclusivi, in un'epoca in cui l'illustrazione, soprattutto a colori, era una impresa di grande impegno. Essa si sviluppò come un vero linguaggio, con vocabolario e sintassi, sorprendente per rigore e precisione, per descrivere rapidamente e senza ambiguità i blasoni più complessi.

Questa impostazione concettuale deriva dalla origine stessa dell'araldica, il cui nome deriva evidentemente da *araldo*, cioè da colui che aveva il compito di riconoscere a distanza i *cavalieri* coperti da *armature* metalliche, che nascondevano anche il viso, basandosi esclusivamente sui colori e sui disegni presenti sul loro scudo, sulla gualdrappa dei loro cavalli o sugli stendardi che innalzavano.

I vari araldi si scambiavano, quindi, le descrizioni – *blasonature* – ricorrendo tutti ad uno stesso insieme di regole capaci di fornire loro il linguaggio comune. Questo è anche il motivo per cui l'araldica è spesso definita come l'arte del blasone".

Nei paesi e nelle epoche in cui lo stemma ha, o ha avuto, un effettivo valore di elemento univoco di riconoscimento delle persone o delle istituzioni, la concessione di uno stemma e la stesura della relativa blasonatura sono affidate ad organi aventi valore legale e garantiti dallo stato, allo stesso modo in cui sono garantiti dallo stato i nomi e cognomi che hanno, per tutti, lo stesso valore univoco di riconoscimento.

Oggi lo Stato non garantisce più il *sistema araldico* individuale e familiare – in quanto lo si ritiene direttamente connesso con la *nobiltà*, abolita con la costituzione repubblicana, ma continua a garantire, con un apposito ufficio della Presidenza del Consiglio, l'araldica delle istituzioni civili e militari cui è stato concesso uno stemma.

## C reazione ed evoluzione del blasone



La creazione dei blasoni benché lasciata all'iniziativa dei loro futuri possessori, fu legata a regole abbastanza univoche, con lo scopo di rendere l'identificazione efficace. La loro lettura deve essere resa facile dall'impiego di colori netti che spiccano gli uni sugli altri, da motivi di grande dimensione, dai contorni semplificati e facilmente riconoscibili

Questo desiderio di identità si esprime anche nell'utilizzazione di simboli, ricordi di fatti notevoli o traduzione di tratti caratteristici legati al

possessore Ma il blasone non è statico e può evolvere in funzione:

- di una *alleanza*, quando i blasoni degli alleati si riuniscono per formarne uno solo, unione codificata da regole che specificano il tipo di unione (vedi sotto «partizione»);
- di una *eredità*, che talvolta impone all'erede una modifica (una *brisura*) del blasone originale in funzione del grado di parentela;
- di una *distinzione onorifica* accordata da un signore feudale, che dà ad un vassallo il diritto di aggiungere sul suo blasone un elemento distintivo tratto dal proprio (un *aumento*);
- di una sostituzione, quando il blasone originale è stato «disonorato» da una azione poco onorevole del suo possessore ... o di un antenato del possessore !

## Libertà del disegno araldico

L'araldica riconduce tutte le sue espressioni grafiche, alla struttura fondamentale dello "stemma" che si assume essere la rappresentazione dello scudo utilizzato dai cavalieri medievali. Questo è il motivo per cui in araldica la forma dello scudo è irrilevante ai fini della blasonatura, in quanto lo stemma è sempre lo stesso a prescindere dal tipo di scudo su cui veniva disegnato. Allo stesso modo l'araldica riconosce i colori solo nella loro essenza di colore astratto e non nella singola tonalità che può essere in realtà utilizzata nei vari casi. Ugualmente, infine, non è importante il modo in cui viene disegnata una figura araldica, quale ad esempio un leone, ma la posizione o gli elementi particolari utilizzati come mezzi di identificazione.

Se si parla semplicemente di un leone, quindi, si vuole descrivere un leone rappresentato in posizione rampante, rivolto verso la sinistra dell'osservatore – la destra dello scudo –, con tutte e quattro le zampe visibili e in cui si possano distinguere la lingua, gli artigli delle zampe e la coda. Chiunque può disegnare il leone che vuole, purché rispetti le poche regole suindicate: quello sarà sicuramente un "leone" araldico e come tale sarà citato nella blasonatura e sarà riconosciuto da tutti.

Le varianti realmente significative sono allora quelle che in qualche punto modificano la figura originale; si parlerà di "leone rivoltato" per dire che è rivolto verso la destra dell'osservatore, di "leone lampassato di rosso" per quello che ha la lingua colorata in rosso, di "leone armato d'oro" per quello che ha gli artigli colorati d'oro, di "leone coronato" per quello la cui testa è sovrastata da una corona, di "leone passante" per quello che è rappresentato in posizione di cammino e non rampante, di "leone bicipite" per quello a due teste (rivolte solitamente in direzione opposta).

Ecco quindi che la estrema libertà nella rappresentazione grafica viene ad essere strettamente correlata ad una estrema rigidità nel linguaggio utilizzato per la blasonatura; ogni parola del linguaggio ha un suo ben preciso ed esclusivo significato e, per contro, è l'unica che può essere impiegata per descrivere quel particolare elemento grafico.

Altro elemento caratteristico del linguaggio araldico è la irrilevanza delle misure (ogni stemma può essere rappresentato delle dimensioni desiderate) rispetto alla grande importanza delle proporzioni, che sono l'unico mezzo capace di distinguere tra loro elementi che sarebbe altrimenti identici. Una striscia che attraversi orizzontalmente uno scudo viene descritta con parole diverse a seconda delle sue proporzioni rispetto allo scudo stesso: sarà una "fascia" se è alta un terzo dello scudo, una "divisa" se diminuita di un terzo, una "burella" se ulteriormente diminuita fino a consentirne la presenza di 6 o 8 esemplari, e così via.

## **L**e componenti dello stemma

Uno stemma ha due componenti: il campo e le figure. Il primo rappresenta lo scudo e può essere di un unico colore (scudo pieno) oppure ripartito in aree distinte, le cosiddette "partizioni", di colore diverso. Le seconde sono tutte quelle forme che possono essere disegnate sul campo, in uno o in più esemplari; le figure araldiche, a loro volta, si possono distinguere in "figure" – immagini reali o inventate di persone, animali, oggetti, etc. – e "pezze" – forme geometriche elementari o complesse che non vanno confuse con quelle che compaiono come componenti del campo .

## **L**o scudo

### *Principali forme dello scudo:*

- 1 scudo francese: antico
- 2 scudo francese: moderno (sannitico)
- 3 scudo delle Dame
- 4 scudo delle Damigelle
- 5 scudo da torneo o banderese
- 6 italiano
- 7 svizzero
- 8 inglese
- 9 tedesco
- 10 polacco
- 11 spagnolo, portoghese e fiammingo.

Lo scudo, supporto materiale del blasone, ha forme diverse secondo il luogo e l'epoca, e può assumere forme più o meno fantastiche .

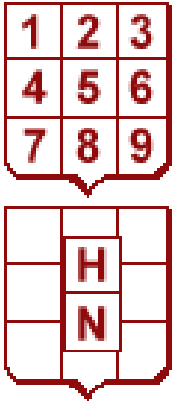
Alcune osservazioni su queste forme:

Lo scudo antico, a tre lati, era disegnato ritto non sulla punta secondo il modo classico, ma appoggiato sul suo lato destro (*all'antica*);

uno degli scudi italiani, ovale, era portato dagli ecclesiastici e in Francia dalle donne maritate;

l'incavatura dello scudo tedesco permetteva di sostenere la lancia.

## Organizzazione dello scudo



Per potersi inquadrare sullo scudo, questo è stato diviso in 9 zone dette *punti dello scudo*. Questi punti sono identificati da nomi, che variano di poco secondo gli autori, eccezion fatta per il «punto centrale» (5) detto anche «cuore» o «abisso».

Due altri *punti*, citati da tutti, sono il «punto d'onore» (H) e l'«ombelico» (N). Ma se per alcuni, si tratta di un'area equivalente ai primi, posta a cavallo di 2 zone (cf. disegno), per altri, si tratta di punti in senso geometrico, situati al centro delle frontiere 2-5 e 5-8.

Quali che siano gli autori, vi è simmetria di denominazione tra 1 e 3, 4 e 6, 7 e 9 in cui *destra* per 1, 4 e 7 corrisponde a *sinistra* per 3, 6 e 9. In araldica, sinistra e destra sono quelle di chi porta lo scudo.

Punto 1: canton destro del capo che designa secondo gli altri autori l'angolo materiale dello scudo;

Punto 2: punto del capo;

Punto 4: punto del fianco destro;

Punto 7: canton destro della punta.

Punto 8: punto della punta. La maggior parte degli autori lo chiamano solo *punta*. Talvolta si trova anche il termine *piede*.

Queste differenze di vocabolario o di definizione non hanno in pratica conseguenze sulla blasonatura — il che probabilmente spiega come mai tali differenze resistono.

## Colori

Tutti gli elementi che compongono il blasone hanno un attributo di *colore*. Si tratta di colori simbolici: così il colore *gueule* è rappresentato da un rosso, che si tratti di vermiglio, scarlatto, carminio o altro, e le pellicce sono di fatto delle composizioni bicolori.

Questi colori sono divisi in tre gruppi: i *metalli*, gli *smalti* e le *pellicce* (o *fodere*). Occorre notare che alcuni autori utilizzano i termini colore e smalto invertendoli tra loro.

I colori sono oggetto di una importante regola araldica detta «*regola di contrasto dei colori*».

smalti		Pellicce			
Rosso		Armellino	moscature nere su fondo bianco		
Azzurro		Contrarmellino o <i>spolverato d'argento</i>	Inverso dell'armellino (moscature bianche su fondo nero).		
Nero		Vaio	alternanza di		
Verde					
Porpora					

metalli

Oro

Giallo

Argento

Bianco

Contra  
vaio  
invertito  
vaiato

campanelle blu e  
bianche

alcune delle  
numerose varianti  
del vaio

### Partizioni



Lo scudo può essere diviso in più parti uguali, secondo linee semplici. Si chiamano *partizioni* i diversi modi di dividere lo scudo.

L'origine sarebbe il segno lasciato dai colpi ricevuti sullo scudo al momento dello scontro (Le 4 partizioni di base - 1: *partito*, 2: *troncato*, 3: *trinciato* e 4: *tagliato*, - sono talvolta definite: «i 4 colpi guerrieri» - benché questi nomi non corrispondano al vocabolario della scherma medievale).

Queste partizioni di base si combinano all'infinito. In effetti ogni elemento si comporta come uno scudo a parte (e dunque può essere partizionato a sua volta), il che fa sì che spesso si comprendono meglio le partizioni come una *unione* di più scudi in uno solo, piuttosto che come la *esplosione* di uno solo in molti altri.

Gli elementi creati da una partizione sono di dimensioni uguali, ma non hanno lo stesso *prestigio*: sono gerarchizzati secondo la loro posizione: il prestigio diminuisce dall'alto verso il basso, e da destra verso sinistra, e la blasonatura si fa secondo questa gerarchia.

Un uso molto frequente delle partizioni è quello di tradurre araldicamente unioni di ogni natura: matrimoni, annessione di feudi, e così via.

Così l'unione a due si farà spesso con un *partito* (che ha l'effetto di comprimere in larghezza le figure e di sottolineare la preminenza del destro — su cui si possono fare ricerche) o ancora molto spesso con un *inquartato* (che non deforma lo scudo originale, e che rappresenta una unione più paritaria: il quarto più prestigioso e quello meno prestigioso per uno, i due intermedi per l'altro). Ad esempio:



l'unione di                      con                      darà, nel *partito*:                      , nell'*inquartato* :



Blasonatura: l'uno: *d'azzurro alla croce ansata d'oro*, l'altro: *d'oro alla chimera di verde capelluta di rosso (gueules)* ;  
produce: *partito, d'azzurro alla croce ... e d'oro alla chimera ...* ; e: *inquartato, nel 1° e nel 4°, d'azzurro alla croce ... e nel 2° e nel 3°, d'oro alla chimera ...*

(la nozione "più egalitaria" è debole: la blasonatura è quasi identica ...)

La partizione può naturalmente essere solo un elemento nella « redazione » del blasone.

Le partizioni costituite da numerosi elementi, come *lo scaccato* o *il rombeggiato* o altre *ripartizioni*, evidenziano più una preoccupazione decorativa e hanno una funzione simile a quella di una pelliccia che copre l'intero campo.

### **Carichi**

Pochi scudi sono di colore uniforme (anticamente «pieno»), la maggior parte sono ornati («*caricati*») da disegni («**carichi**») il cui fine tecnico principale è quello di rendere distinguibili univocamente le armi.

Ai motivi geometrici elementari dell'inizio (che hanno costituito il gruppo delle «pezze onorevoli» , con posizione sul campo e dimensione convenzionali), si sono venute ad aggiungere una infinità di figure di ogni sorta : forme geometriche pure, tra cui le pezze ordinarie (o di second'ordine), esseri viventi animali o vegetali, reali o fantastici, oggetti artificiali o naturali.

Il disegno dei carichi è sempre molto stilizzato, talvolta in modo estremo, senza effetti di tridimensionalità o di chiaroscuro (colore a tinta piatta, talvolta con i contorni evidenziati da una linea).

I carichi sono di un solo colore. Ma può succedere che alcuni elementi di un carico complesso siano di un colore differente (ad esempio: un leone rosso con le unghie nere), in questo caso occorre precisarlo con un termine appropriato (*leone di rosso armato di nero*)



A differenza delle partizioni (che delimitano delle zone allo stesso livello) i carichi si pongono *sul* campo o *su* un altro carico (ecco perché *caricano*) andando a costituire uno spessore (nelle rappresentazioni accurate, questo spessore è evidenziato da un'ombra prodotta sul campo che carica, con la luce che convenzionalmente proviene dal davanti in alto e a destra – convenzione di luce che si ritrova nel disegno architettonico – vedere a fronte l'ombra della croce sul campo).

I carichi possono essere partizionati se sono di grandezza sufficiente e possono essere ornati da altri carichi. (a fronte una croce partizionata: *gheronata d'oro e di nero*).

Fra i carichi più rappresentati, oltre le *pezze onorevoli*, si trovano *la croce, il leone, l'aquila, il giglio*.

Il numero praticamente infinito dei carichi ha spinto un gran numero di studiosi di araldica a proporre delle classificazioni. Attualmente non vi è l'unanimità su nessuna di esse. Poiché queste classificazioni non intervengono nella blasonatura, esse rivestono un interesse essenzialmente teorico.

## **Bibliografia**

**Bascapè, Giacomo C.:** *Insegne e Simboli*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1983, 1064 pagg.

**Bovio, Oreste:** *L'araldica dell'Esercito*, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, 1985, 234 pagg.



**Santi-Mazzini, Giovanni:** *Araldica - Storia, linguaggio, simboli e significati dei blasoni e delle arme*, Mondadori, 2004, 596 pagg.

**Santi-Mazzini, Giovanni:** *Araldica - Storia, linguaggio, simboli e significati dei blasoni e delle arme*, nuova edizione in tre tomi, pubblicato come supplemento a *Il Giornale*, 2006.

**Caratti di Valfrei, Lorenzo:** *Araldica*, Arnoldo Mondadori Editore, 1996, Guide pratiche Mondadori, 192 pagg.

**Heim, Bruno Bernard:** *L'araldica nella chiesa cattolica*, Libreria Editrice Vaticana, 206 pagg.

**Cuomo, Franco:** *Gli ordini cavallereschi nel mito e nella storia di ogni tempo e paese*, Newton Compton, 2004, Universale Storica Newton, 10, 304 pagg.

*'Fox-Davies, Arthur Charles: Insegne araldiche*, Edizioni Orsa Maggiore, 1988, Poster Art

**Gelli, Iacopo:** *Codice cavalleresco italiano*, Ulrico Hoepli, 1980, Cisalpino goliardica, 90,

**Gelli, Jacopo:** *Divise - motti e imprese di famiglie e personaggi italiani*, Cisalpino - Goliardica, 1976, Reprint delle Edizioni Hoepli, 610 pagg.

**Gentili, Alessandro:** *La disciplina giuridica delle onorificenze cavalleresche*, Rassegna Arma dei Carabinieri, 1991, 144

**Guelfi Camaiani, Piero:** *Dizionario Araldico, Cisalpino - Goliardica, 1982, Manuali Hoepli, 590 pagg.*

**Manno, Antonio:** *Vocabolario Araldico Ufficiale*, Libreria Romana, 1991, 74 pagg.

**Scordo, Angelo** (a cura di): *Le armi gentilizie piemontesi da Il Patriziato Subalpino* di Antonio Manno, Torino, Edizioni Vivant, Collana di Scienze Ausiliarie della Storia n. 2, 2000, pp. 275.

**Genta, Enrico - Mola di Nomaglio, Gustavo - Rebuffo, Marcello - Scordo, Angelo:** *I consegnamenti d'arme piemontesi*, Torino, Edizioni Vivant, 2000, pp. XI, 651.

**Mola di Nomaglio, Gustavo:** *Feudalità e blasoneria nello Stato sabauda*, Ivrea, 1992, pp. 307.

**di Montauto, Fabrizio:** *Manuale di Araldica*, Edizioni Polistampa, 1999, 226 pagg.

## Links

[Araldica civica di Carletto Genovese](#)  
[L'araldica Italiana](#)  
[Corpo della Nobiltà Italiana - circolo giovanile](#)  
[Stemmi e blasoni delle famiglie nobili italiane](#)  
[Vivant - Associazione per la valorizzazione delle tradizioni genealogiche](#)  
[Società italiana di studi araldici](#)  
[Istituto Araldico Genealogico Italiano](#)  
[Studio Araldico Genealogico Guelfi Camaiani](#)  
[\(FR\) Traduttore araldico](#)  
[\(FR\) Glossario araldico illustrato \(in francese\) - Blasoni](#)  
[\(PT\) Storia dei cognomi spagnoli](#)  
[Associazione Italiani nel Mondo - Istituto Genealogico Italiano](#)  
[Araldica On Line - Portale araldico](#)  
[Centro Studi Araldici](#)  
[Stemmario Italiano](#)



## Araldica - Dizionario araldico



<b>Scudi:</b>	Forme degli scudi · Punti degli scudi
<b>Smalti:</b>	Metalli · Colori · Pellicce · Regola di contrasto dei colori
<b>Linee di contorno</b>	
<b>Partizioni:</b>	Campo dello scudo · Convenevoli partizioni · Ripartizioni
<b>Pezze:</b>	Pezze onorevoli · Pezze ordinarie
<b>Figure:</b>	Figure naturali · Figure artificiali · Figure chimeriche
<b>Ornamenti esteriori:</b>	Elmo · Corona · Svolazzi · Cercine · Penne · Manto · Cimiero · Motto · Sostegni · Tenenti
<b>Contrassegni di dignità</b>	

Estratto da "<http://it.wikipedia.org/wiki/Araldica>"